



Colle di Valle Stretta a pagina 8 (ph Eugenio Masuelli)

**Con la
commissione gite
in Calanques**

pagina 4



**Il nuovo
consiglio direttivo**

pagina 6

Confini

pagina 8

Andrea Mellano, l'origine dell'arrampicata sportiva italiana

Testo di Andrea Castellano - Foto Arch. Mellano

Chi frequenta le palestre di arrampicata deve tanto a questo uomo. Magari, i meno *locals* non lo conoscono neppure per sentito dire. Invece, Andrea Mellano, un signorotto ormai con barba e capelli bianchi, ha, per così dire, creato l'arrampicata sportiva in Italia. E molto gli si deve se questo sport, come lui dichiara essere "una sorta di atletica verticale", sarà prossimamente nelle Olimpiadi di Tokio 2020. Ma andiamo con ordine, perché ogni cosa si non si crea dal nulla, ma come dice un brocardo scientifico, "tutto si trasforma". Insomma, chi è Andrea Mellano? I frequentatori del Vallone di Piantonetto certamente associano il suo nome alla via al Becco di Valsoera-la Mellano-Perego-Cavaliere. Eppure, la

sorprendente semplicità di quest'uomo nasce tra le mura cittadine di Torino,

"Prima di arrampicare, giocavo a basket: *son cit* ma alla fine degli anni '40 fui tra i primi a vincere un campionato dilettantistico. Poi siamo andati anche in montagna perché finita la guerra nel 1946 frequentavo un oratorio salesiano alla Crocetta. alternando in quegli anni il lavoro di fabbro. Quell'anno l'oratorio organizzò un campeggio a Cervinia. Ricordo bene: salimmo con un camion a gasolio con le panche in legno; giunti a Perreres, siamo stati ospitati dentro una baracca di quelli che stavano costruendo la diga dell'omonimo lago. Lì passammo il primo campeggio: che vista! Vedere il

Continua a pagina 2



Becco di Valsroera nel 2010, 50 anni dopo

Cervino mi sconvolse: rimasi colpito dalla sua imponenza e dalla grandiosità delle montagne lì attorno. Don Pietro Rota, il salesiano che ci accompagnava organizzò la salita al Breithorn: avevo 12 anni, senza attrezzatura idonea, con la sveglia alle 2 di notte si partì lo stesso. Il don aveva una corda: ci legammo in sette o otto! Nonostante l'inesperienza arrivammo tutti in cima! Eravamo così contenti!" Poi come tanti, i viaggi alla Sbarua, Piantonetto: partire il sabato con la corriera e arrampicare la domenica calcolando bene i tempi per il ritorno a Torino. "Iniziammo nei primi anni '50, con le valli di Lanzo. Poi il Piantonetto, la Sbarua ci chiedevano: perché si va così poco a tentarle? non solo per le distanze è vero... ma al lunedì si lavorava! Spesso si cercava rifugio in alloggi di fortuna, come quello presso il parroco di Rosone in valle dell'Orco dove ritornavamo dopo le gite. E ci veniva comodo: alle 6 del mattino di lunedì partiva il pullman per venire a Torino per lavorare". All'epoca, sebbene esistesse già la scuola Gervasutti, svolgeva le piccole "spedizioni" in compagnia di amici e ricorda: "Quelli del Cai ci vedevano con un certo occhio: eravamo sempre quelli fuori dalla regola. Anche perché l'ambiente alpinistico a Torino nel secondo dopoguerra era rimasto fortemente colpito dalla dipartita di Boccalatte prima, e Gervasutti dopo. La voglia di fare alpinismo però in me cresceva a dismisura. Pochi uscivano, solo Guido Rossa osava: andava in Dolomiti, sul Bianco... per i più, le vie dei grandi erano intoccabili. Noi non vivevamo questo retaggio storico: eravamo liberi così come era il nostro intendere la montagna. Non eravamo spregiudicati, ma allenati e ci mettevamo alla prova".

Le proposte per vivere una vita a contatto con la montagna non tardarono: "Arrivai al bivio: verso i vent'anni i miei amici guida Frechey mi proposero di diventare guida ad Ayas. Confesso, ero tentato ma non avevo lo spirito di fare sempre questa vita come professione. C'è da dire che la mia passione non si limitava alla montagna: facevo anche teatro, quindi, non è che la montagna mi avesse totalizzato. In quegli anni poi lavoravo in FIAT nelle grandi officine degli stampi e mi ero iscritto all'Istituto tecnico: di giorno andavo a scuola e la sera lavoravo alle presse. Poi alla maturità: chiesi il permesso e me lo rifiutarono: me ne andai. Ebbi la fortuna di vincere un con-

corso pubblico al Comune di Torino e successivamente mi iscrissi ad architettura".

La montagna era per i momenti liberi. "Volevo arrivare dove gli altri non se la sentivano di andare. Con molti amici di Milano affrontammo vie severe. Ricordo la nord del Roseg, la Cassin alla Cima Ovest di Lavaredo. Eravamo nel 1964, proprio sul famoso traverso beccammo un temporale improvviso: sentii una botta e poi il buio... ripresomi mi accorsi che mi aveva sbattuto fuori dalla parete appeso alle corde ("E meno male che la scarica non le ha bruciate" ho subito pensato) Giovanni Brignolo già verso la sosta mi scuote gridando a Perego "Non è morto, si muove!". Preso un po' dall'adrenalina risalii veloce con i soci che mi tiravano. Una volta raggruppatoci, mi accorsi delle conseguenze: la folgore mi aveva torto lo scarpone, bruciato la calza e fuso la catena d'oro al collo e avevo un occhio e un orecchio lesionati. Finii la via in queste condizioni così come la discesa per i ghiaioni. A Torino andai subito al Centro di Medicina dello Sport e il medico con *non-chalance* mi riferì "Con l'incidente che hai avuto, non dovrei essere vivo!". Sorte ben diversa per altri 2 tedeschi che invece non hanno avuto il mio stesso miracolo".

Essere studente-lavoratore è già un bell'impegno, se poi ci si mette pure un hobby così pesante... mi interrompe "Non eravamo niente di speciale, ma eravamo affiatati e allenati,



1963, Nepal, cima Kyunga Ri 6990 m



In arrampicata, anni 2000

sapendo anche rinunciare come quando provammo la prima italiana alla nord del Cervino: andammo nel 1963, arrivammo a 200 metri dalla vetta quando, colpiti dalla tormenta, dovemmo ritirarci; traversai fino alla Horligrat e andammo a casa. L'anno dopo tornai con Beppe Castelli e Romano Perego: la facemmo, ma era la seconda italiana...". Con Perego è rimasta un grande itinerario che porta la firma anche del lecchese Cavaliere: "La via alla Valsoera ha avuto una nascita un po' difficoltosa. Sapevamo che già Gervasutti voleva fare questa salita al Becco. Con Perego e Cavaliere ci trovavamo a Courmayeur in estate. Nel 1959 eravamo reduci dal tentativo del Pilone Centrale al Freney: alla Fourche il meteo ci consigliò di ritirarci. Come al solito, giunti al rifugio Torino il meteo si fece bonaccia. Ormai prossimi al ritorno a casa, per non perdere la giornata salimmo per primi il Pilier a Tre Punte, vicino al Pilier Gervasutti. Volevamo intitolare la vetta allo scomparso Leonessa. Ma Chabod ci suggerì un più classico "Pilier a Tre Punte". Così il 1959 si concluse per noi" ma apriva delle porte su altre valli. "L'anno dopo nel 1960 di nuovo meteo impossibile. Avevo già esplorato con Brignolo l'itinerario al Becco di Valsoera; pensai che questa fosse l'occasione. Lo proposi e andammo. Non fu difficilissimo uscirne ma in vetta fummo imprigionati dalla tormenta. discendemmo una via laterale sulla Sud, e così potemmo dire di aver fatto per primi quest'itinerario. Non nascondo che il fatto di salire le montagne per la prima volta mi dava il piacere della scoperta. Unico."

Il nome di Andrea Mellano è legato all'arrampicata sportiva "Erano anni che quest'attività diversa ma non alternativa all'alpinismo andava ad affermarsi. Con Emanuele Cassarà ci siamo lanciati a fare SportRoccia nel 1985 a Bardonecchia. Rischiammo, anche dal punto di vista finanziario. L'Uget e

l'Accademico ci sponsorizzarono, dal CAI però piovvero accuse di non conoscere la storia e annacquare i valori dell'alpinismo. Nonostante questo ce la facemmo. Da quel momento possiamo dire che è iniziata l'ascesa dell'arrampicata come sport: nacque la Federazione, la Società Arrampicata Sportiva a Torino e in generale un modo diverso di guardare alla sicurezza in montagna". Sicurezza: parola d'ordine nell'arrampicata sportiva: sali, cadi ma le protezioni devono tenere. Un po' come dire che se fai i cento metri ad ostacoli, questi non ti devono ammazzare se non li salti.

"Chi fa arrampicata sportiva è come chi fa i 100 metri in un determinato tempo, a prescindere dalla vittoria. Non va caricato di forme di vita. Ognuno poi se lo sente come vuole. Cassarà ed io ci battemmo affinché passasse un concetto fondamentale in bassa valle così come in alta montagna: la sicurezza. Fino ad allora, si diceva che chi metteva meno chiodi era il più bravo: e invece no, bisognava dire che era il più stupido! Quello per cui bisogna dire grazie all'arrampicata sportiva è che ha insegnato a molti che andavano in montagna che è importante proteggersi ed assicurarsi bene. Tant'è vero che oggi i grandi exploit sono fatti da chi prima praticava l'arrampicata sportiva, vedi Brenna, Mingolla e così via".

Limitare il rischio per lasciare spazio al gesto tecnico, al libero confronto tra uomo e parete.

"La montagna ha il valore dell'uomo che vi si misura, altrimenti, di per sé, essa non sarebbe che un grosso mucchio di pietre"

(W. Bonatti)

In Calanques con la Commissione Gite

Ciao, mi chiamo Patrizia

Testo di Patrizia Tassan - Foto di Roberto Gagna

Ciao a tutti, mi chiamo Patrizia e sono una socia del CAI (mi piace dire che sono una "Caina"). Raccolgo l'invito dei nostri capi, Mauro e Roberto, che mi hanno spronata a buttar giù qualche riflessione sul trekking appena concluso in Calanques.

È difficile esprimere a parole la bellezza di quelle insenature, il colore di quel mare, con le sue mille sfumature. I pini marittimi, con i tronchi modellati dal vento, che sembravano usciti dalle mani di uno scultore.

E poi le nuvole, la salsedine, le onde, la fioritura selvatica di piante umili e meravigliose.

Immagini impresse in tante, tantissime fotografie. Momenti di chiacchiera, momenti di stanchezza, momenti di attenzione... perché il sentiero diventa stretto e sconnesso. E poi momenti con il naso all'insù, a controllare l'umore di quei nuvoloni grigi.

Queste sono state le nostre Calanques. Un luogo suggestivo e di grande fascino che tutti i camminatori dovrebbero visitare, almeno una volta nella vita.

Ma la vera bellezza, quella più genuina e inattesa, è arrivata dai compagni di viaggio.

Io conoscevo solo Roberto, il nostro Presidente, e Matteo, il mitico fotografo. Mi sono iscritta a questo trek per gettarmi completamente in quei paesaggi, senza sentire nostalgie o solitudine. Per riempirmi i polmoni di quella naturale bellezza.

E invece, con mia grande sorpresa, ho trovato 40 meravigliosi compagni di viaggio. Ognuno con la propria personalità, le proprie caratteristiche: l'estroverso, l'introverso, il chiacchierone, il silenzioso, il lamentoso, il frettoloso... ma tutti, proprio tutti, meravigliosi.

Di alcuni non conosco ancora oggi il nome, ma mi hanno regalato giornate fantastiche.

Non ho voluto neanche imparare il nome dei posti che abbiamo toccato, non mi sembrava così importante. Importante è stato quello che ho riportato a casa, nel cuore.

Mauro e Roberto hanno fatto di tutto per renderci la vita facile. Sempre con il sorriso e motivandoci, quando era necessario, o tendendoci semplicemente una mano davanti ad un passaggio più impervio.

Quanto mi piacerebbe scrivere per ognuno di Voi un pensiero, perché ho il ricordo di tante parole scambiate durante il cammino. Ma la memoria non mi aiuta! Ringrazio Matteo per le belle fotografie che mi ha scattato. Ringrazio Lucia per i complimenti e per la condivisione. Ringrazio un "fidanzato" che è comparso dal nulla, che aveva la moglie al seguito. Ringrazio la moglie che è stata allo scherzo.

Ringrazio chi mi ha suggerito l'outlet (cui ho lasciato parte dello stipendio). Ringrazio due fantastiche amiche che hanno condiviso il tavolo della cena. Ringrazio in modo particolare la mia compagna di stanza, la mitica Paola, che mi ha fatto divertire con i suoi modi allegri e genuini, e che tutti ricordiamo per i suoi bagni armata di maschera e boccaglio.

Un grazie a chi conosceva il nome dei fiori e delle piante. Grazie a quelle instancabili viaggiatrici con cui ho scambiato racconti di terre lontane.

Vi ringrazio tutti e quaranta, uno ad uno, perché, pur conoscendovi poco, siete stati dei magnifici compagni di viaggio.

Ho visto paesaggi mozzafiato, ma più emozionante è stato "affacciarmi" sulle vostre vite e sulle storie di tanti di Voi.

Grazie a tutti perché avete reso quest'esperienza unica e profonda.

Camminare con i giusti compagni di viaggio arricchisce l'anima.

Grazie CAI UGET.



Un libro nello zaino Vali, Gias e Vaštère

di Ube Lovera

Una domenica sera di alcune decine di anni fa in quel di Carnino, alta Val Tanaro, ci si trovò, da poco usciti di grotta, sporchi, stanchi, infreddoliti e senza macchina (la mia) in quanto alcuni compari, usciti qualche ora prima, avevano pensato di andarsene a Viozene a gozzovigliare. Decidemmo di bussare alla porta dell'ultimo carninese per scroccare una telefonata. Un uomo, seduto a tavola, si alzò, infilò un giaccone e ci diede un passaggio fino a Viozene: la frase – se non ci si aiuta tra noi di montagna... – mi fece capire un sacco di cose.

Innanzitutto che non eravamo degli sconosciuti, poi che si poteva essere “di montagna” anche abitando a Moncalieri, quindi che potevamo ufficialmente ritenerci abitanti del Marguareis, al pari di pastori, vacche e marmotte. Ben prima che arrivasse il Parco, che sbucassero i camosci e millenni prima del ritorno dei lupi.

Proprio in quegli anni, a conferma di ciò, uscì la prima edizione di “Vali, Gias e Vaštère”, libro scritto da Marziano Di Maio e pubblicato da ValadosUsitanos. Era frutto di un accurato lavoro di ricerca sul campo e quindi di rimbalzo sulle antiche carte alla caccia dei toponimi dell'area del Marguareis e del Mongioie.



Il meccanismo è semplice: si tratta di interrogare pastori e montanari in genere sui nomi di cime, valloni, passi e via dicendo per poi passare alla valle a fianco per domandare delle stesse cime e valloni e scoprire che spesso i toponimi non coincidevano. Si tratta di prendere questi nomi astrusi dalle pronunce aliene per trovar loro un'origine, un significato e una storia.

Ora, come noi siamo riusciti a dare un nome a molte parti delle grotte che abbiamo esplorato, la sola Piaggia Bella ne snocciola più di trecento, allo stesso modo chi ha abitato la regione ha dato un nome a ogni rio, ogni prato e ogni pietra che popolava la sua vita quotidiana. E si va dai nomi antichissimi (Cars e Carsene) a quelli nettamente più recenti, da Garibaldi e Napoleone, conditi qua e là da pennuti e serpenti. Inutile poi dire come lo spopolamento delle montagne abbia poi provocato la perdita di buona parte di questi toponimi. È sembrato utile a Marziano allora fermare i danni del tempo fissando sulla carta quanto restava di quei nomi. E che abbia fatto bene lo dimostra il fatto che una bella parte di quei toponimi sono ora sconosciuti ai locali.

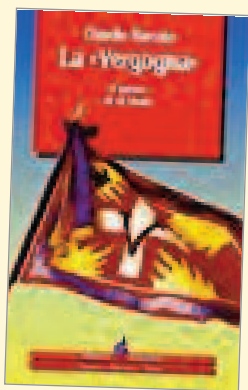
A distanza di più di trent'anni si è quindi pensato di proporre nuovamente quel testo innanzitutto perché esaurito da decenni e quindi ignoto a intere generazioni di speleologi e non, e anche perché crediamo che possa interessare anche chi speleologo non è.

E perché gli speleologi si occupano di toponomastica? Perché, come detto, il Marguareis è casa nostra e perché abbiamo inciampato in ogni pietra, sopra e sotto la montagna. Essere a casa nostra significa trovarsi in centinaia per tre giorni senza che rimanga in terra un solo pezzo di carta, non perché siamo in un parco, ma perché così si è sempre fatto. Essere a casa nostra significa prendersi cura di quanto ci circonda, fossero anche solo dei nomi.

CLAUDIO MARCATO

LA VERGOGNA

Claudio Marcato scrittore non per professione, grande appassionato di storia, ha avuto negli anni novanta il grandissimo merito di riportare in auge il romanzo storico piemontese. Lo ha fatto con 4 libri splendidi, di cui “La vergogna” rappresenta forse la pagina storica meno nota. Siamo in Piemonte dopo i falliti moti del 1821 che videro il tentativo di imporre la costituzione da parte di elite intellettuali e militari. Ed è proprio attraverso un ufficiale ancora in attesa di giudizio, per la sua partecipazione ai moti, che conosciamo un regno poco stabile in cui liberali si scontrano con le vecchie élite. Il romanzo è ambientato in gran parte nel comprensorio fortificato di Fenestrelle, questo mostro di pietra ancora oggi visibile e visitabile, da sempre luogo di confino e punizione per l'esercito sabardo (e non solo). Ma queste sono solo le basi da cui l'autore parte per raccontare una storia di riscatto, azione e onore che porta il lettore a divorare le pagine con grande rapidità.



Mara Piccinin

LA VERGOGNA

Ed. IL PUNTO - PIEMONTE IN BANCARELLA - 2009
pp. 288 - formato 11x17 - € 9.00

5 aprile

Un'assemblea generale molto affollata

(pfb)

Quest'anno, come noto, la tradizionale assemblea generale è stata convocata in due tempi: l'8 marzo ed il 5 di aprile. Nella prima tornata, di cui abbiamo scritto nel numero precedente, è stato approvato, alla presenza del notaio, dott. Musso, il nuovo statuto sezionale, conforme allo schema preparato dalla sede centrale del CAI e da quest'ultima già visionato e dichiarato corretto. Inoltre, a marzo, è stato approvato il bilancio consuntivo 2017.

Per l'appuntamento di aprile, in previsione di una partecipazione superiore al consueto, data l'importanza degli argomenti all'ordine del giorno, l'assemblea è stata convocata in un locale più capiente del salone sociale, il teatrino della vicina parrocchia. A presiedere l'assemblea, su proposta del commissario Gianmario Giolito, è stato eletto il socio Cesare Volante, neo presidente del Coro, mentre l'incarico di redigere il verbale è stato affidato alla socia Carla Prete; Gianni Rossetti, Stefano Pastorelli e Stefano Di Carlo sono stati nominati scrutatori. Dopo che il commissario ha esposto alcune precisazioni a proposito del voto per delega, il presidente ha radunato sul palco tutti i soci candidati alle varie cariche che, ad uno ad uno, si sono presentati.

L'appuntamento di aprile prevedeva, oltre alla dovuta approvazione del verbale della seduta precedente, l'elezione in blocco di un nuovo consiglio direttivo, in conformità al nuovo statuto e in sostituzione del precedente dimissionato per le note vicende: un presidente, 12 consiglieri, 5 delegati e un revisore dei conti. L'elevata partecipazione, superiore ad ogni aspettativa, ha comportato un sensibile allungamento dei tempi della votazione e dello spoglio, al punto di costringere ad aggiornare al martedì successivo il proseguimento dei lavori.

I "tempi di attesa" sono stati dedicati alla commemorazione dei soci deceduti nel corso del 2017 quindi alla simpatica cerimonia della consegna dei riconoscimenti ai soci che hanno maturato anzianità di 25, 50 e, per la prima volta, 60 anni. Questa breve cerimonia ha contribuito ad accentuare il carattere festoso che caratterizza tutte le assemblee dei soci. Il piacere di ritrovare vecchi amici ha il sopravvento anche quando gli argomenti da trattare sono seri e impegnativi. Ad un certo punto, nell'attesa, un gruppetto di soci coristi ha abbozzato qualche canto: siamo stati in molti a sperare in un simpatico intermezzo musicale ma evidentemente non c'erano le giuste condizioni per proseguire.

Il commissario, ormai alla conclusione del suo mandato, ha rivolto un sentito ringraziamento ai soci tutti per la collaborazione prestatagli nelle passate settimane. Ha espresso anche soddisfazione per avere conosciuto dal vivo la nostra sezione e le sue multiformi attività.

Le operazioni di voto sono terminate poco dopo la mezzanotte. Lasciato il teatro, l'assemblea si è trasferita nella sede sezionale dove è stato effettuato lo spoglio delle schede per quanto riguarda l'elezione del presidente. A questo punto, constatato che erano ormai le 3 di venerdì 6 aprile, il proseguimento dei lavori è stato rimandato a martedì 10; i lavori

di spoglio sono ripresi nel pomeriggio del 10 e si sono conclusi alle ore 23'10 quando Cesare Volante, presidente dell'assemblea, ha potuto proclamare i nomi degli eletti, ringraziare i soci scrutatori per il lungo e delicato lavoro e dichiarare chiusa l'assemblea.

Si possono così riassumere i risultati delle votazioni:

Soci votanti 254, deleghe 325, in totale rappresentati 579 Soci.

ELEZIONE DEL PRESIDENTE

Roberto Gagna ha avuto 403 voti e Dario Dugono 159 voti. Il nuovo consiglio direttivo risulta pertanto così composto:

Presidente	Roberto Gagna
Consiglieri	Valeria Aglirà, Roberto Bielli, Marco Centin, Marco Ferrara, Emilio Garbellini, Carlo Piero Giraud, Andrea Guagliardo, Giuseppe Pampalone, Mario Placenza, Luigi Spina, Enrico Tenaglia, Luciano Zanon
Delegati	Francesco Carraro, Andrea Guagliardo, Giuseppe Pampalone, Bruno Somale, Luigi Spina
Revisori dei conti	Valter Cantino, Mara Piccinin, Michela Giannetta.

Ricordiamo che l'unico organo sezionale non toccato dal provvedimento di scioglimento era stato il collegio dei revisori dei conti. Mara Piccinin è stata eletta per il normale avvicendamento.

Roberto Gagna è il nuovo presidente della Sezione

Roberto è nato a Torino nel 1958. Si è inserito nel mondo del lavoro dopo aver conseguito il diploma di ragioniere e oggi ricopre il ruolo di direttore amministrativo di un'azienda del settore della logistica. Sposato, ha due figli ormai grandi e un nipotino. Fin dalla giovinezza ha frequentato la montagna come escursionista ed è stato iscritto all'UGET dal 1981. In seguito ha tralasciato queste attività per seguire la carriera sportiva di uno dei figli ed è rientrato nella nostra sezione nel 2014 frequentando il corso di escursionismo. Si è inserito assiduamente nelle attività della Commissione Gite assumendo anche la guida di alcune uscite. Da un anno è responsabile della Commissione. È stato eletto consigliere nel 2016 e, infine, nel corso dell'assemblea dello scorso 5 aprile, ha ricevuto l'investitura a presidente della sezione.



Foto Arch. Gagna



Vuoi conoscere tutti gli eventi della sezione: escursionismo, trekking, alpinismo, mountain bike, serate e conferenze?

Sul sito www.caiuget.it il calendario delle attività è costantemente aggiornato, ti consigliamo di visitarlo regolarmente. Inquadra con il tuo cellulare questa immagine per visualizzare il calendario aggiornato.

Per leggere l'immagine
è necessaria
un'applicazione
QR Code Reader
sul tuo smartphone



Il nostro socio **GIANNI BEVILACQUA** invita tutti gli ugetini a visitare la sua **MOSTRA PERSONALE DI PITTURA**, che si terrà dal **22 AL 29 LUGLIO** presso la sala espositiva dell'Ufficio del Turismo di **OULX**.

Segnaliamo una gradita iniziativa del CAI Piemonte con l'associazione **Abbonamenti Musei**, che prevede uno **sconto sull'acquisto della carta** di 4,00 € (48,00 € anziché 52,00 €).



Una notizia che ci arriva dalla biblioteca nazionale del CAI: è stato completato l'importante lavoro di **digitalizzazione dei periodici CAI dal 1865 ad oggi**. Qui il link dal sito del CAI Torino in cui si potrà andare a cercare tutte le vecchie pubblicazioni...

www.caitorino.it/news/2018/06/04/teca-digitale-periodici-cai-rivista-scarpone/

I nostri bivacchi

CAPANNA SARACCO Volante 2220 m

A **Piaggia Bella** nel **gruppo del Marguareis** in **alta val Tanaro, comune di Briga Alta (CN)**. Posti letto: 12 più 10 nel locale invernale sempre aperto. Accesso stradale da Briga Alta, fraz. Carnino ore 2-3; dal colle dei Signori ore 1; dal Pian delle Gorre in val Pesio ore 4-5. Illuminazione con pannelli fotovoltaici; acqua esterna. Chiavi presso: il gruppo speleologico del CAI UGET.

BIVACCO ROSSI Volante 3850 m

Al **colle delle Rocce Nere del Breithorn**. È situato su uno sperone roccioso sotto la parete nord delle Rocce Nere nel **comune di Ayas (AO)**. 12 posti letto. Vi si accede dal rifugio Mezzalama percorrendo il ghiacciaio di Verra verso il colle della Porta Nera, ore 3,30. Difficoltà PD; dalla Testa Grigia per il colle del Breithorn ore 4. Difficoltà PD; da Plateau Rosà per il colle del Breithorn ore 4.

BIVACCO FALCHI Villata 2650 m

Località **canalone Coolidge del Monviso** nel **comune di Crissolo (CN)**. Posti letto: 6; sempre aperto. Accesso da Pian del Re con percorso in parte su sentiero sino al lago Chiaretto, e in parte su ripido pendio ex glaciale - ore 3. Difficoltà PD, qualche rischio di caduta pietre.

BIVACCO SOARDI Fassero 2287 m

Situato nel **vallone di Sea**, al **pian di Giovanot in val Grande di Lanzo** nel **comune di Groscavallo (TO)**. Posti letto: 15, sempre aperto. Accesso da Forno Alpi Graie con percorso su sentiero ore 3,30. Difficoltà E.

La Commissione Gite pagaia in Ardeche

Foto di Giovanna Bonfante, Michele Grande e Peppe Pampalone



Confini

di Eugenio Masuelli

Adesso.

Colle di Valle Stretta.

Esattamente a un anno di distanza, chi scrive è ritornato con zaino e bastoncini su questo colle, un paio d'ore sopra Valle Stretta, in una giornata di luce limpida. Le montagne della Savoia e delle Alte Alpi, rispettivamente davanti e dietro di me, si delineano fino all'orizzonte.

Colle è confine.

I due lati della croce indicano due regioni francesi; ma, se questo luogo è stato confine per centinaia di anni, nel frattempo si trasformavano i confinanti dei due lati, in un tourbillon istruttivo sulla precarietà della Patrie. Andando a braccio, approssimando nomi di nazioni (un serio studioso di Storia storcerebbe il naso), io mi racconto che qui si sono scontrate e incontrate, per limitarsi agli ultimi quattro secoli, Francia e Italia, Italia e Italia, Italia e Francia, e oggi Francia e Francia: come combinazioni in una formula matematica.

Ora, sotto il sole a picco, più che un confine questa solitaria croce di legno è un ricordo suggestivo di confini. Soltanto il diverso colore della mucche, bianche di qui, scure di là, sembra indicare una differenza tra le due vallate. In compenso però ci sono altri confini che ritornano.

Dal 1947 Valle Stretta, si sa, è territorio francese. Un'assurdità geografica che è però molto meno assurda delle cause nefaste di guerra che l'hanno generata.

Ma chi di noi, in questi anni, percepiva che la Valle fosse davvero francese, anche prima che venisse tolta la sbarra bianca e rossa? Per tutti noi era un'appendice della conca di Bardonecchia, alla portata di una gita in treno da Torino – quale è la mia di oggi.

Da qualche tempo laggiù invece è tornato il confine.

Stamani.

Bardonecchia.

Alla partenza della navetta vicino alla stazione siamo in parecchi ad attendere. Si avvicinano tre ragazzi di colore, uno dei quali parla francese: il loro leader. Tiene in mano un foglio con i nomi un po' storpiati dei luoghi delle montagne lì intorno, e chiede notizie sui percorsi. Vengono tutti dal Cameroun. L'obiettivo è entrare in Francia, ovviamente senza documenti validi. Il ragazzo mostra però la fotocopia dei suoi papier, che

il Cameroun si è trattenuto in originale. Ha fotocopiato anche il suo bac, il diploma di liceo: non si sa mai, per un lavoro.

È dunque uno studente; si esprime bene; si vede che ci tiene, nel chiedere le informazioni, a esibire una orgogliosa condizione di parità, almeno sul piano culturale.

Le due persone un po' francofone del gruppo siamo una signora torinese ed io; il ragazzo, dopo le prime parole scambiate, ci designa subito come maman e papa (la signora, tra noi due, abbassa la media; altrimenti io sarei certamente assurto al ruolo di grand-père). Gli spieghiamo entrambi qualcosa, esperti ma incerti, magari attraversati da sensi di colpa: insomma, "passeur" non si diventa in un giorno...

Gli diciamo, soprattutto, che non hanno speranza di farcela (i ragazzi sono al quarto tentativo, dopo chissà quali altri valichi): subito dopo Pian del Colle c'è la Gendarmerie francese, che li fermerà.

Sì, ci sono i sentieri in quota, ma si tratta pur sempre di montagna da affrontare con cautela - e chi vorrà bloccare il loro ingresso, quei percorsi li conosce tutti a occhi chiusi.

Partiamo, noi e loro, con la navetta per il Pian del Colle, il luogo del campo da golf e del campeggio poco prima della frontiera (anche questo nome: frontiera, qui era stato dimenticato).

All'arrivo, tutti discesi, il ragazzo ci chiede quale sia, almeno, la direzione per quella Francia, e i tre poi si incamminano lungo la strada asfaltata; noi gitanti, a bordo del nuovo pullmino che salirà in Valle, li superiamo dopo pochi minuti.

Giungiamo, dopo qualche curva, al bivio per il Colle della Scala. Stazionano due camionette blu della Gendarmerie con parecchi militari.

Uno di loro, molto giovane, dall'aria simpatica pur in completo assetto di guerra, si avvicina ai finestrini e controlla l'aspetto esteriore degli occupanti; poi sentenza sorridente: c'est bon - e ci fa proseguire.

Tra le due camionette vediamo sdraiati nell'erba una decina di uomini accomunati dall'abbigliamento (jeans e t-shirt) e dalla pelle scura: stanno supini forse per riposarsi all'ombra dopo un lungo cammino inutile, forse perché obbligati da chi, in quell'altra divisa, deve poterne controllare i movimenti.

Papa e maman si scambiano uno sguardo.

Domenica 20 agosto 2017

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

In redazione

Roberta Cucchiari, Pietro Bastianelli, Pier Felice Bertone, Guido Bolla, Andrea Castellano, Bianca Compagnoni, Giorgio Gnocchi, Federica Lo Bianco, Ube Lovera, Silvio Novarino, Mara Piccinin, Patrizia Romagnolo, Gianni Rossetti.

Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Vuoi inviarmi i tuoi contributi? Siamo qui:

mail: redazione@caiuget.it.

web: caiuget.it/notizie

facebook: facebook.com/caiugetnotizie/

Info segreteria

Quota associativa 2018

Ordinari € 47,50, Familiari € 28,00

Giovani (0-17 anni) € 16,00 secondo socio giovane € 9,00

Juniore (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50.

Come rinnovare

presso la Segreteria Uget, oppure con bonifico bancario su c/c IT 59 P 03268 01199 052858480950 intestato CAI UGET Torino. Invio bollino a domicilio € 2

Si comunica che dal 1 gennaio 2018 non sarà più possibile rinnovare l'iscrizione tramite versamento su conto corrente postale

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale e portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, Statuto del CAI e della Sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Guido Rey e al Rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera.

Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del soccorso alpino nelle attività sociali e personali.

Invio Notiziario cartaceo a domicilio € 2

Orario apertura Segreteria

Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30 giovedì 15.30-22.30 (da novembre a marzo anche sabato 9-12)

Sottosezione di Trofarello: c/o ANA v.le della Resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22,30